

FUTURO GREEN

Tutte le potenzialità del settore, dalla declinazione economica a quella ambientale e sociale

# Il comparto agroalimentare modello di sviluppo sostenibile

*Sfide  
Prioritaria  
la tutela  
dell'ambiente  
e della sicurezza  
alimentare*

**MATTEO CAROLI\***

••• Un'impresa è «sostenibile» quando insieme al successo nel suo mercato, migliora progressivamente i propri risultati in campo ambientale, sociale e la qualità della governance. Questo principio implica che le strategie finalizzate al valore collettivo devono essere pensate ed attuate in modo integrato con quelle per competere e generare valore economico. Per muoversi con successo su tutti i quattro binari (appunto, quello ambientale, sociale, di governance ed economico), considerati di pari rilievo, l'impresa deve comprenderne le interdipendenze e misurare l'impatto che un'azione attuata ad esempio in campo ambientale ha sul fronte sociale o su quello economico. I regolamenti, le direttive e le politiche dell'Unione europea vanno impostate nello stesso modo, così da essere organiche, non generare distorsioni tra categorie di imprese o aree geografiche, evitare che un obiettivo prevalga sugli altri. Il settore agro-alimentare è un importante banco di prova di questo approccio. Sta affrontando sfide molto complesse: la sicurezza alimentare, la drastica riduzione dell'impatto

ambientale dei suoi processi produttivi e distributivi; il continuo miglioramento dei prodotti, in termini non solo di qualità ma anche di effetti sulla salute delle persone. Su questi fronti, l'Ue ha avviato un complesso di politiche «pesanti» e ad ampio spettro che però rischiano di ampliare il divario tra i grandi Gruppi internazionali e le micro, le piccole e le medie imprese. I primi, infatti, hanno quelle capacità finanziarie, organizzative e di innovazione per adeguarsi che le altre, salvo eccezioni, non hanno.

Le grandi finalità ambientali e sociali cui tali politiche tendono sono del tutto condivisibili. Tuttavia, per scongiurare il concreto rischio di creare distorsioni, è necessario verificare che esse siano realmente adeguate a creare valore condiviso per tutti gli attori in gioco, ed in tutti i Paesi dell'Unione. Occorre innanzi tutto una valutazione (basata su metodologie scientifiche) dell'impatto complessivo di ogni specifica azione; un'analisi attenta che evidenzi e possibilmente quantifichi insieme ai benefici, anche gli svantaggi causati a carico di determinati soggetti (tipologie di imprese, filiere produttive, territori). Una politica che non prevede modalità consistenti per bilanciare le esternalità negative che causa non può essere considerata realmente sostenibile. Salvo eccezioni, qualsiasi norma ha un impatto diverso sugli attori che coinvolge, se non

altro per la loro diversa capacità di adeguarsi o addirittura di trarne vantaggio. Di conseguenza, all'interno dell'architettura regolatoria che si sta configurando per l'agroalimentare devono essere previste misure specifiche e margini di adattamento per renderla valida per tutte le tipologie di imprese e filiere produttive. Del resto, l'efficacia di una norma (come anche la probabilità che essa sia rispettata) dipende dalla capacità di ciascun soggetto coinvolto di incorporarla nei propri comportamenti, considerarla equa e derivarne un vantaggio complessivo. Vantaggio che può anche non arrivare subito per tutti, ma deve essere manifesto e condiviso almeno nel medio termine. Infine, le politiche per il comparto agroalimentare devono certamente stimolare le imprese a migliorare l'impatto ambientale delle proprie produzioni, migliorare il loro valore nutrizionale, ma anche e nella stessa misura favorire il rafforzamento della loro efficienza produttiva e capacità di competere in mercati dominati dai grandissimi gruppi globali.

**\*Associate Dean  
per internazionalizzazione  
Luiss Business School**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 35 %